

Francesco De Nicola

AA.VV.

Marcello Venturi: gli anni e gli inganni. Atti del convegno di studi. Ovada-Molare 26-27 giugno 2009

a cura di Giovanni Capecchi

Novara

Interlinea Edizioni

2010

ISBN 978-88-8212-736-7

Relazioni: Gian Carlo Ferretti, *Gli anni del "Politecnico", dei "Gettoni" e dell'"Unità"* (pp. 13-20); Giovanni Capecchi, *Venturi giornalista* (pp. 21-46); Raimondo Luraghi, *"l'Unità torinese al tempo di Marcello Venturi"* (pp. 47-56); Bodo Guthmüller, *Marcello Venturi e i tedeschi* (pp. 57-66); Luigi Ballerini, *Verità materiale e verità storica in Bandiera bianca a Cefalonia di Marcello Venturi* (pp. 67-82); Arturo Colombo, *Un impegno di fedeltà: da Bandiera bianca a Cefalonia al Premio Acqui Storia* (pp. 83-96); Stefano Giovannuzzi, *Il lungo dopoguerra di Marcello Venturi* (pp. 97-122); Enrico Testa, *La lingua dei racconti di Marcello Venturi* (pp. 123-134); Stefano Verdino, *Venturi monferrino* (pp. 135-150); Giovanna Ioli, *Binari e vele: il viaggio di Marcello Venturi* (pp. 151-162); Elio Gioanola, *Venturi, la malinconia* (pp. 163-174); Luigi Surdich, *"La condanna che caratterizza gli umani": Marcello Venturi e la percezione del tempo* (pp. 175-202). Testimonianze: Andrea Camilleri, *Ricordo di Marcello Venturi* (pp. 205-208); Alfredo Barberis, *La Milano dei giornali* (pp. 209-216); Marisa Fenoglio, *Per Marcello Venturi* (pp. 217-222); Laurana Lajolo, *Venturi e Ulisse* (pp. 223-232); Paolo Conte, *La mia musica per Cefalonia* (pp. 233-236); Arturo Vercellino, *Oltre il torrente* (pp. 237-242); Carlo Prospero, *Marcello Venturi: quasi un compaesano* (pp. 243-250); Julia Dobrovolskaja, *Marcello in Russia* (pp. 251-254); Giovanni Meriana, *Il Monferrato contadino negli anni dell'Agricola* (pp. 255-260); Giuseppe Marcenaro, *Gita in Bolivia* (pp. 261-268).

Il 21 aprile 2008, nel giorno del suo ottantatreesimo compleanno, si è spento Marcello Venturi e appena poco più di un anno dopo si è svolto un nutrito convegno di studi sulla sua attività letteraria – intitolato *Marcello Venturi: gli anni e gli inganni* riprendendo il titolo della sua fortunata raccolta di racconti del 1965 –, voluto dai suoi più stretti amici ed estimatori (il comitato scientifico era composto da Giovanni Capecchi, Franco Contorbias, Giovanna Ioli, Luigi Surdich e Stefano Verdino) e onorato dalla partecipazione di alcuni tra i più qualificati studiosi del nostro Novecento. L'opera di Venturi meritava certo un'ampia ricognizione, sia per le sue qualità, sia perché si è sviluppata per oltre mezzo secolo, dai primi racconti usciti sul "Politecnico" nel 1946 all'ultimo suo libro, *All'altezza del cuore*, che lo scrittore ha appena fatto in tempo a veder pubblicato; sicché leggendo e studiando Venturi di fatto si attraversa per intero la seconda metà del nostro Novecento letterario e lo si fa sulle orme non certo di un comprimario ma, per un lungo tratto, di un protagonista. A cominciare proprio dai suoi esordi come autore di racconti partigiani, che rappresentano gli esiti più compiuti del neorealismo in letteratura, stagione essenzialmente di transito per molti – da Calvino a Pratolini al Caproni prosatore, tanto per far tre nomi che poi han preso ben altre strade – e che, come tutte le stagioni di transito, ha lasciato dietro di sé pochi esiti non occasionali, non effimeri e non preparatori e, a ben guardare, Venturi fu proprio uno dei rari scrittori che nel neorealismo raggiunse esiti pieni e maturi. Già lo aveva riconosciuto Calvino, che senza mezze misure, nell'articolo *Abbiamo vinto in molti* ("l'Unità", 5 gennaio 1947) lo proclamò "il vero scrittore partigiano, eroico e corale insieme, emotivo eppure scarno, senza pudore della propria commossa tragicità, talora truculento, ma sempre schivo da compiacimenti morbosi". E a suggellare questo giudizio, quasi dieci anni più tardi (1956) nel risvolto del "Gettone" n. 44 che ospitava *Il treno degli Appennini* di Venturi, Vittorini ne elogiava "la freschezza entusiasta" e la "curiosità umana", riconoscendo che egli era stato "tra i primi che cercarono di scrivere nella direzione narrativa che allora si sollecitava da varie parti (cominciando dal Politecnico) ad essere funzionale e che poi ha preso il nome di neorealismo". Ma con la fine del movimento che l'aveva generato Venturi non aveva esaurito la sua vena narrati-

va, aveva trovato altri argomenti stando però sempre, come amava ripetere, dalla parte dei “povericristi” – come nello straordinario romanzo sulla vecchiaia ancora viva e creativa *L’ultimo veliero* (1962) –, per tornare però talora alle vicende della seconda guerra mondiale, come nel suo libro di maggior successo, quel *Bandiera bianca a Cefalonia* (1963), che aprì gli occhi del mondo intero su uno dei più atroci episodi accaduti nel 1943. La carriera di Venturi, non priva di un’iniziale densa fase di giornalismo approdato anche ai versanti sia della critica letteraria (con una mezza stroncatura della *Malora* di Fenoglio e un convinto apprezzamento per *Il Gattopardo*), sia del “colore” come inviato al giro d’Italia (i suoi pezzi per l’edizione del 1955 della corsa sono stati raccolti in *Sulle strade del Giro*, a cura di Ermanno Paccagnini, Genova, De Ferrari, 2004), è stata dunque punteggiata da decine di romanzi e racconti che, come è ovvio, nella fase finale si sono sintonizzati sempre più sul tono malinconico della memorialistica con una cifra di invenzione narrativa e di vivacità di scrittura sempre comunque alta attraverso sfaccettature molteplici. Questa lunga premessa – oltre alla considerazione che la critica, lui vivente, aveva rivolto a Venturi attenzioni nel complesso ben inferiori ai reali motivi di interesse della sua opera –, vale a indicare quanto un convegno a lui dedicato fosse davvero necessario, sicché le relazioni e le testimonianze ora raccolte nel volume degli atti hanno cominciato a riempire un vuoto che, dopo questo primo tributo postumo suggerito dalla stima per lo scrittore e spesso non meno dall’amicizia per l’uomo, dovrà dar luogo a successive più puntuali ricerche, soprattutto in quei versanti finora poco o nulla esplorati: dai suoi rapporti con l’ambiente viareggino e con Silvio Micheli, alla sua attività di redattore della terza pagina dell’“Unità” di Milano e in genere di censore, al lavoro presso la casa editrice Feltrinelli tra il 1958 e il 1962 alla ricerca di nuovi scrittori italiani, tra i quali scoprirà quella Camilla Salvago Raggi che nel 1960 diventerà sua moglie. Opportunamente la regia del convegno ha fatto affrontare ai diversi relatori, anche a più voci, i motivi centrali dell’opera di Venturi e così gli interventi di Ferretti, Guthmüller, Ballerini, Colombo e Giovannuzzi hanno fatto il punto sulla sua produzione compresa tra il neorealismo e *Bandiera bianca*; del suo giornalismo si sono occupati Capecchi, Luraghi e Barberis, con premesse ai necessari approfondimenti anche sui suoi rapporti con il PCI e “l’Unità” di Milano (illustrati anche dalla testimonianza della figlia di Davide Lajolo) sui quali lo stesso Venturi, ormai attestatosi su posizioni di convinto anticomunismo, aveva scritto il discusso librodokumentario *Sdraiati sulla linea* (Milano, Mondadori, 1991); hanno individuato temi trasversali tra i più ricorrenti nei suoi romanzi (il treno – decisivo nella sua vita di scrittore figlio di ferroviere al pari di Vittorini, Quasimodo, Marabini e non pochi altri – la malinconia e il tempo) le relazioni di Ioli, Gioanola e Surdich, mentre sul toscano trapiantato nel Monferrato hanno avanzato utili osservazioni Verdino e Meriana; brevi appunti sullo strumento linguistico dei racconti, molto meno connotato da dialettismi di quanto generalmente si attribuisce al neorealismo (probabilmente per l’influenza del cinema), sono stati tracciati da Enrico Testa. Questo ricco volume di contributi sull’opera letteraria di Venturi ha dunque il merito di aver individuato alcune linee critiche essenziali e di aver fatto il punto su di esse; è auspicabile però che esso segni anche l’avvio di più approfonditi e meditati studi sull’attività di uno degli scrittori che più compiutamente rappresentano mezzo secolo di quella nostra narrativa nata dalla stagione breve del neorealismo e che, dall’immediato dopoguerra sino ai primi anni Sessanta, ha vissuto in prima linea nella Milano capitale dell’editoria e centro di gran parte dei fermenti intellettuali più significativi del secondo Novecento; poi, ritiratosi nel Monferrato, è divenuto un osservatore più distaccato del mondo letterario italiano, tenendo però costanti rapporti con i suoi protagonisti, affidati alla testimonianza di epistolari che sarà utile poter conoscere e vedere pubblicati.